

## 2 - Avvento: la conoscenza di Cristo e la conformità al mistero pasquale PERDITA E GUADAGNO SECONDO IL VANGELO (Fil 3,4-14)

- 4 Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui:  
5 circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge;  
6 quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.  
7 Ma **quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.**  
8 Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore,  
9 per il quale **ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo**  
10 e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo,  
11 cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.  
12 E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze,  
13 diventandogli **conforme nella morte,**  
14 **con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.**  
15 Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione;  
16 solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.  
17 Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,  
18 corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Quali conseguenze derivano dal sentire proprio di chi è in Cristo Gesù? Paolo vuol rispondere a questa domanda fondamentale: l'unico vero guadagno è Cristo, ciò che è incompatibile con Cristo è perdita secca.

### A) LECTIO

1) **Struttura.** Esortazione alla gioia e introduzione (v. 1).

a) Polemica e autodifesa:

- v.2: messa in guardia dai cani e dai cattivi operai
- v.3: statuto dei credenti in Cristo
- vv.4-6: elenco dei privilegi di Paolo

b) La conoscenza di Cristo: perdita e guadagno «per Cristo» (vv. 7-11).

c) La corsa verso la meta (vv. 12-14).

2) **Particolari significativi:**

- **Polemica**, con espressioni violentissime, in netto contrasto col tenore dolce e affettuoso di tutta la lettera.
- **Antitesi**: perdere / guadagnare (sino al termine "spazzatura").
- **Tattica** precisa di Paolo per sbaragliare gli avversari: vantarsi degli stessi privilegi di cui si vantano loro.
- **Antitesi**: culto dello Spirito / fiducia nella carne = culto divino / culto umano, culto divino (Spirito santo) / culto umano = culto interiore / culto esteriore.
- **Antitesi**: giustizia della legge / giustizia della fede.
- «**Cristo Gesù mio Signore**»: espressione usata solo qui in tutte le lettere di san Paolo.
- **Centralità** assoluta, indiscussa e indiscutibile, **di Cristo**: viene citato come «Cristo» o «Signore» ben 9 volte.
- Paolo si presenta non come apostolo, ma come **un credente** qualunque: come laico, si direbbe.

3) **Analisi**

v. 1. **Esortazione alla gioia**, motivata dal fatto che il cristiano riconosce Gesù come suo unico Signore.

v. 2. Sono dei cristiani giudaizzanti, con un esagerato attaccamento all'osservanza letterale della legge.

v. 3. Farsi circoncidere e osservare solo la lettera delle prescrizioni della legge ebraica equivale ad affermare l'autosalvezza, anziché credere di essere salvato da Cristo mediante il culto ispirato dal suo Spirito. Si deve lasciarsi «circoncidere il cuore» (Ger 4,4; At 10,16; 30,6), non la carne (cfr. Rm 2,28-29), rendere culto a Dio in Spirito (= Spirito santo) e Verità (= Cristo) (cfr. anche Rm 2,1).

vv. 4-6. **Anche Paolo**, un tempo, **ha confidato nella carne**, ha preteso di essere lui a salvare sé stesso; ed elenca ben sette privilegi in questo senso: quattro ricevuti e tre conquistati (cfr. 2Cor 11,29-30a;11,21).

vv. 7-9. Il linguaggio usato è corposamente commerciale. Il guadagno pende tutto dalla parte di Gesù, dal quale l'apostolo si è lasciato amare e che ha scelto come unità di misura di tutto il resto. Cfr. Mc 8,36: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde sé stesso?»; Mc 13,44-46 (tesoro, perla preziosa). Come Gesù non ha fatto valere per sé il suo essere uguale a Dio, così Paolo per appartenere tutto a Gesù, il «suo» Signore, non ha fatto valere il suo essere ebreo. "Cristo è il punto d'incontro tra la ricerca dell'uomo da parte di Dio e la ricerca di Dio da parte dell'uomo [...] L'antica domanda di Dio: Adamo, dove sei? (Gen 3,9) dovrebbe ottenere l'unica nostra auspicabile risposta. Sono in Cristo!"

vv. 10-11. Come Gesù è stato superesaltato per essersi abbassato fino alla morte di croce, così Paolo partecipa alla storia di morte di Gesù con la speranza (= certezza) di essere esaltato (= risorgere) come lui.

Paolo non dice mai, nelle sue lettere autentiche, che i cristiani sono dei risorti (lo saranno nel futuro escatologico). Lo diranno, invece, Col 2,12 ed Ef 2,6, che affermano per i battezzati la risurrezione come già avvenuta: ma si tratta, per l'appunto, di lettere deuteropaoline.

vv. 12-14. Tre le affermazioni fondamentali:

- Paolo è **consapevole di essere stato afferrato da Cristo**, non di averlo afferrato (cfr. Ger 20,7: «Mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre»); ormai egli è convinto di essere salvato, non di poter salvare sé stesso;
- **si considera un camminatore, mai un arrivato**; un lottatore (Col 2,1; 1Ts 2,2), mai uno che se ne sta con le mani in mano (cfr. 1Cor 13,12); - per questo **si protende verso il futuro**, il traguardo, la meta dopo aver abbandonato il proprio passato una volta per tutte e senza rimpianti.

## B) MEDITATIO

### Il cristiano è una persona afferrata-sedotta da Gesù.

Per lui le cose belle, vere e buone della vita non mutano: cambiano invece il fondamento e il centro unificatore. Infatti Paolo resta ebreo e continua a fare le cose buone degli ebrei. Tale fondamento e centro è precisamente Gesù. E il modo perché egli dia salvezza (= fondamento), coesione e proporzione (= centro) è la fede in Gesù, il fidarsi e l'affidarsi a lui. In questo senso la fede è il lasciar operare Cristo nella propria esistenza: fede è la scelta totalizzante che verifica tutte le scelte senza mai essere da nessuna giudicata.

- Io come cristiano sono stato afferrato da Cristo fin dal Battesimo. Ma, mi lascio afferrare da lui per tutta la vita? Mi ritengo protagonista della mia salvezza, o uno che la riceve in dono confidando in Gesù?
- Mi pongo la domanda: come si comporterebbe Cristo al mio posto in questo momento?
- Immagino ancora la vita spirituale come una carriera moralistica metodicamente perseguita («mi dica che cosa di preciso devo fare, e io lo farò: così andrò in paradiso...»); oppure mi abbandono al Respiro di Gesù, lo Spirito santo, il cui lavoro è appunto quello di rendermi sempre più simile a Gesù? La legge è per me una cosa esterna da osservare o - rispettivamente - la persona di Gesù quale modello da imitare e la persona dello Spirito S. come forza per tale imitazione?
- Penso Gesù come un giudice da tener buono comprendolo con le mie buone opere («perché, se no, chissà cosa succede?...»), oppure credo che sia Uno che mi ama a fondo perso? A mio modo di vedere, le buone opere, che devo comunque fare, sono buone perché così le stima Gesù o perché così ho deciso io o ha deciso l'ambiente circostante?
- Vivo per andare a Messa o vado a Messa per vivere? Il mio culto è davvero «spirituale» (= tutta la vita guidata dallo Spirito di Gesù) o ancora troppo «rituale»?
- La mia fede in Cristo unifica tutto nella mia vita, sicché perderla o tradirla sarebbe per me quanto di peggio possa capitarmi? Faccio in modo che le mie buone opere siano i due punti che spiegano e incarnano la fede, oppure i punti fermi che la farebbero sorgere? Comprendo che, se la fede fosse frutto delle buone opere, io sarei il salvatore di me stesso, mentre in realtà solo Gesù è l'unico Salvatore?
- Quali sono i miei titoli di onore: essere afferrato da Cristo, o altro (membro del consiglio pastorale, responsabile della Caritas, membro del consiglio per gli affari economici, professionista affermato, ...)?

### Il cristiano è una persona cristocentrica.

L'esatto contrario è l'egocentrismo che, oltre ad esprimersi in autocompiacenza legalistica, può assumere le forme del perfezionismo, in una specie di corto circuito che anticipa illusoriamente il paradiso.

- Mi considero un camminatore o un arrivato? Un lottatore o un fannullone? In genere, per me, è più importante camminare o arrivare?
- Sono convinto che il Signore mi chiede di diventare perfetto (Mt 5,48) senza essere perfezionista? «I santi non sono coloro nei quali Dio non trova peccati (infatti ne trova in tutti), ma coloro i cui peccati sono stati perdonati» (S. Agostino, Commenti al Sal 31,7). Chiedo forse a me stesso cose impossibili?
- Sono un cristiano moralmente/pastoralmente efficientista (l'efficientismo è una forma di perfezionismo), per cui, se la mia parrocchia non raggiunge traguardi spirituali e pastorali altissimi, ne frequento un'altra? Da me stesso e dagli altri pretendo forse l'impossibile?
- Faccio leva sulle «visioni» anziché sulla fede? Solo il paradiso è il luogo della visione (al singolare!), la terra è il luogo della fede (2Cor 5,7); o il luogo di quelle visioni che non smentiscono la fede.
- Un altro modo errato di vivere nel presente è quello di circondarsi di potere, di prestigio, di un tenore di vita pieno di comfort. Conduco forse una vita più che confortevole e troppo protetta? So essere sobrio? Sono capace di non dire sempre la prima e l'ultima parola? So fare delle rinunce, dirmi e dire (se ho responsabilità educative) dei «no», necessari per essere veramente uno conquistato da Cristo?

## C) ORATIO

Gesù, mio Signore, dammi il coraggio di essere afferrato da te... una volta per tutte.